Progettare il paesaggio metropolitano

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2013)**

Heft 2: **Giardini periferici**

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-391221

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Alberto Caruso

Progettare il paesaggio metropolitano

Se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di un'attività umana, subito si scopre (sarà una dimenticanza del cartografo, una negligenza del politico?) una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest'insieme non appartiene né al territorio dell'ombra né a quello della luce. Si situa ai margini. Dove i boschi si sfrangiano, lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati dalle coltivazioni, là dove le macchine non passano. Copre superfici di dimensioni modeste, come gli angoli perduti di un campo; vaste e unitarie, come le torbiere, le lande e certe aree abbandonate in seguito a una dismissione recente.
Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: tutti costituiscono un territorio di rifugio per la diversità. Ovunque, altrove, questa è cacciata.
Questo rende giustificabile raccoglierli sotto un unico termine. Propongo Terzo Paesaggio, terzo termine di un'analisi che ha raggruppato i principali dati osservabili sotto l'ombra da un lato, la luce dall'altro.
Gilles Clément, 2004

Gli insediamenti abitativi e produttivi diffusi sulle pianure dei maggiori fondovalle ticinesi sono riconoscibili in aree più «centrali», individuabili dalla densità degli abitati più antichi e dalla presenza di luoghi e edifici simbolici, e in aree «periferiche» caratterizzate dalla dispersione a bassa densità. Quando il fenomeno si è esteso al punto tale per cui aree periferiche di centri diversi si sono saldate tra loro in un continuo diffuso, allora la trasformazione territoriale ha fatto un salto di qualità e i concetti di «periferia» e di «centro» si sono svuotati di senso. Se si prescinde dai confini amministrativi, oggi rimessi in discussione dai programmi di aggregazione, vi sono aree abitate che non si capisce a quale «centro» facciano riferimento. L'intero ambito territoriale è diventato città e la città ha perso i suoi connotati di aggregazione e qualità della vita sociale.
Mentre i boschi sono stati erosi nei loro margini inferiori, la superficie deputata all'attività agricola si è ridotta di dimensione e spezzata in *enclave* separate dalle infrastrutture della mobilità, che sono sempre più numerose e prevalenti nel paesaggio, per fare fronte alle esigenze di comunicazione indotte dalla stessa dispersione degli insediamenti.
Questa nuova condizione territoriale ha ormai i requisiti per essere definita «metropolitana», come lo sono numerose altre aree abitate del continente, a cominciare dalla vicina area lombarda, anche se la conformazione lineare dei fondovalle ticinesi le conferisce una singolarità geomorfologia rispetto alle aree metropolitane cresciute intorno ad una grande città. *Area metropolitana* è prima di tutto un termine operativo, che impone un approccio progettuale nuovo e diverso rispetto alla città/periferia di un tempo: il riscatto delle aree di minore densità non può più avvenire in funzione del centro, per esempio potenziando la mobilità verso di esso, ma ribaltando l'approccio tra centro e periferia, tra interno ed esterno. L'area metropolitana efficiente, che garantisce una qualità sociale diffusa, ha molti centri, da quelli storici a nuovi centri intesi come punti di accumulazione di densità abitativa e di servizi culturali e civili, corrispondenti ai punti di interscambio con i mezzi di trasporto, in modo da offrire una *rete* di luoghi di incontro e scambio sociale, tra loro connessi a sistema. *È una nuova lettura della città dispersa*, come scrive Eric Batlle.
Tra le nuove aree potenzialmente centrali ci sono le aree verdi, quelle intercluse ancora coltivate, e le aree che costituiscono i resti, i negativi rispetto alle aree edificate e ai tracciati delle infrastrutture. Il recupero e la trasformazione di queste aree per farne luoghi centrali, dedicati alle attività del tempo libero, alla ricostruzione del rapporto con la natura, alla cura della biodiversità o all'*agricoltura civica*, come la chiama Richard Ingersoll, è un'attività poco costosa rispetto alla formazione dei luoghi centrali che comportano ingenti investimenti pubblici e privati in costruzioni, come dimostrano gli esempi pubblicati in questo numero di *Archi*.
Il problema è il deficit di progettazione, dai livelli istituzionali all'attività degli architetti e degli ingegneri che lavorano quotidianamente sul territorio. La consapevolezza del rilievo politico di questi temi sta lentamente crescendo, come dimostrano la progettazione del paesaggio prevista dalla LST e anche la revisione della LPT confederale e la parallela revisione della legge cantonale, ma mancano la cultura architettonica e la cultura tecnica in generale, mancano le proposte, le nuove «idee di città», le visioni capaci di affascinare e mobilitare coscienze e risorse.

Da questo numero Archi ospita una nuova rubrica, redatta dai colleghi dell'Ordine degli Architetti di Varese, che tratterà di questioni del mestiere e di progetti prodotti in un vasto territorio confinante con il Ticino. Archi sarà quindi distribuito anche ai circa 2.500 architetti della provincia di Varese, favorendo uno scambio culturale transfrontaliero, che consideriamo una importante occasione di conoscenza e dibattito.

Alberto Caruso

Die städtische Landschaft planen

Betrachtet man die Landschaft nicht mehr als Gegenstand menschlicher Aktivität, so erkennt man sofort – Versäumnis des Kartografen oder Nachlässigkeit eines Politikers? – eine Reihe von unbestimmten und funktionslosen Räumen, die schwer zu benennen sind. Sie gehören weder dem Reich des Schattens noch dem des Lichts an. Sie liegen am Rand, dort wo die Wälder enden, an Strassenböschungen und Flussufern, in den vergessenen Winkeln zwischen den Feldern, wo Landmaschinen nicht eingesetzt werden können. Einige sind klein wie die vergessenen Ecken eines Feldes. Andere erstrecken sich über grosse, zusammenhängende Flächen: Torfmoore, Heiden und Industriebrachen. Von der Form her sind all diese Landschaftsfragmente unterschiedlich. Nur eins haben sie gemeinsam: Sie alle sind ein Zufluchtsort für die Vielfalt, die anderswo vertrieben wurde. Deshalb ist es gerechtfertigt, sie unter einem Begriff zusammenzufassen. Mein Vorschlag ist «Dritte Landschaft», ein dritter Analysebegriff, mit dem die verschiedenen Gegebenheiten zusammengefasst werden, die einerseits im Schatten und andererseits im Licht beobachtet werden können.
Gilles Clément, 2004

Die Wohn- und Gewerbebesiedlungen in den Ebenen der grössten Tessiner Täler lassen sich unterteilen in «zentrale Bereiche», erkennbar an der höheren Einwohnerdichte und der Präsenz von symbolischen Orten und Gebäuden, und Randgebiete (oder Peripherie), die sich durch geringe Besiedlungsdichte auszeichnen. Wenn sich dieses Phänomen so weit ausbreitet, dass die Randgebiete verschiedener Zentren einander berühren und ein Kontinuum bilden, dann hat die Veränderung der Landschaft eine neue Stufe erreicht, und die Begriffe «Zentrum» und «Peripherie» werden ihres Sinns entleert. Lässt man die Verwaltungsgrenzen ausser Acht, die heute durch die Planung von Zusammenschlüssen zwischen Kommunen infrage gestellt werden, stösst man auf Wohngebiete, bei denen nicht klar ist, zu welchem «Zentrum» sie gehören. Der gesamte Raum wurde zur Stadt, und die Stadt hat ihre charakteristischen Merkmale der Aggregation und der Qualität des sozialen Zusammenlebens verloren.
Die Wälder werden vom Tal aus angegriffen, die landwirtschaftliche Fläche wird ständig verringert und durch Strassen- und Schienennetze zerschnitten, die immer zahlreicher und landschaftsbeherrschender werden, um den Beförderungsbedarf zu decken, den die Zersiedelung selbst generiert.
Diese neue räumliche Gestaltungsform kann ebenso wie viele andere Siedlungsgebiete des Kontinents, angefangen bei der nahe gelegenen Lombardei, als «städtisch» bezeichnet werden. Die lineare Ausprägung der Tessiner Talsohlen verleiht diesem Gebiet jedoch einen besonderen geomorphologischen Charakter, durch den es sich von den anderen städtischen Randgebieten abhebt, die um eine Stadt herum entstanden sind. Der Begriff Ballungsgebiet *ist in erster Linie ein operativer Begriff – er ruft zu einem neuen Planungsansatz auf, der sich von der traditionellen Beziehung zwischen Stadt und Peripherie unterscheidet. Die Aufwertung der weniger dicht besiedelten Räume kann nicht mit Blick auf das Zentrum geschehen, sondern durch die Verbesserung der Mobilität in ihre Richtung und durch eine Umkehrung des Ansatzes zur Beziehung zwischen Stadt und Peripherie, zwischen innen und aussen. Ein effizientes Ballungsgebiet, das eine umfassende soziale Qualität gewährleistet, hat viele Zentren. Dazu gehören die historisch gewachsenen Stadtkerne genauso wie die neuen Zentren, an denen die Dichte hinsichtlich der Bevölkerung und kultureller und gesellschaftlicher Angebote höher ist. Diese müssen wiederum durch öffentliche Verkehrsmittel so angebunden sein, dass sie ein Netzwerk und ein System von Orten zur Begegnung und zum Austausch bilden. Das ist mit den Worten von Enric Batlle die neue* Interpretation der diffusen Stadt.
Zu den potenziell zentralen Gebieten gehören Grünflächen, in Stadtgebieten eingeschlossene, noch bestellte Areale und die Bereiche, aus denen der Rest besteht, sozusagen die «Negative» der bebauten Flächen und der Infrastruktureinrichtungen. Die Sanierung und Umgestaltung dieser Flächen in zentrale Orte für die Freizeit, für den Aufbau einer Beziehung zur Natur, für die Pflege der Biodiversität – oder für agricivism, *um einen Begriff von Richard Ingersoll zu verwenden – kostet wesentlich weniger als der Bau von Zentren mit enormen öffentlichen und privaten Investitionen. Das zeigen auch die in diesem Heft von* Archi *veröffentlichten Beispiele.*
Das Problem ist das Planungsdefizit, das sowohl bei den Institutionen als auch in der Arbeit von Architekten und Ingenieuren herrscht, die täglich vor Ort tätig sind. Das Bewusstsein für die politische Bedeutung dieser Themen wächst langsam. Das zeigt die im LST (Regionalen Entwicklungsgesetz) und in der revidierten Fassung des eidgenössischen Raumplanungsgesetzes sowie in der parallel stattfindenden Revision des Kantonsgesetzes enthaltene Landschaftsplanung. Es fehlen jedoch eine allgemeine architektonische und technische Kultur, Vorschläge, neue Ideen für die Stadt, Visionen, die Bewusstsein wecken und Ressourcen mobilisieren können.

In diesem Heft von Archi debütiert eine neue, von den Kollegen der Architektenkammer Varese gestaltete Rubrik, die sich mit beruflichen Fragen und Projekten in dem grossen Gebiet befassen wird, das an das Tessin grenzt. Archi wird daher auch an die ca. 2500 Architekten der Provinz Varese verteilt. So wird ein grenzüberschreitender kultureller Austausch gefördert – aus unserer Sicht eine wichtige Plattform für eine Erweiterung des Wissensstands und der Debatte.